

HANNO SCRITTO SU MAKIJ...

“La mia bella Makij, di 300 anime, senza Giudice, senza Sindaco, senza Gendarmi, dove sono nato libero eschivo d’imperio”.

I ljërier muqevet,
asthù malj me ndo një thelëzë,
prà çë njerëz katund
stisin siper pjono hé,
te çukat e gjeljbëra
është mali trimavet.

[**Traduzione:** Tale un colle invaso dai cespugli, / dimora di pernici; ma ivi edificato / un ridente paese, le sue verdi cime. 7 dei giovani sono il rifugio.]

Lieta di rivedermi; ed eran lieti
I focolari del raccolto. In alti
Pensier distratta rifulgeva la luna
E mi sembrava giorno vivo attorno i fiumi
che te cingono, **o Makij**; per le spighe
dei grilli il lieve stridere fea pieni
L’aer queto e i campi varianti. Stanca
La donzella dormia, sognando l’alba
E le compagne intente ad empier l’urne
Per li mietenti, intanto ch’ella, al fondo
Scuro dell’atrio, per la man si tiene
Col nobile figlio del Signor del campo.
E dal loco medesimo alla vicina. [...]
Trarrebbe e all’aer insolito, canoro
Della notte rapito, guarderebbe
Dietro ver **Makij**, pur confusa agli arsi
Colli ed ai boschi vaporosi; e mai
Pareami avesse a non finir mia vita
E l’affetto qui in terra.

“Che da su le onde che il mare a borea ritraeva cavernose da mezzo il cielo, e riversavale per le spiagge e scorrenti dentro nelle vallate sino ai poggi del mezzodì, una Matrona d’occhi cilestri, portava seco per l’aere verso quei monti il naufrago suo figliolo. E li pose in un colle ameno fra due rivi (**Makij**) e **che il sole non abbandona mai**. Ivi dalle fatiche campestri rivenendo a sera le vergini, pur di case indigenti, scioglievano un canto al die che se n’è ito: come fa l’augello in seno ai beni della Terra senza sponde e che uom non puote far sua.”

Jeronim Radanjvet

“Vi raccomando se passerete dai paesi albanesi andate a salutare Macchia con i suoi tramonti di acque e di foglie.”

Franco Esposito

“Katundi Maqë është i vendosur mbi një kodrinë të hapët e plot gjelbërim, përballë detit Jon. Aj shtrihet rrëzë një kodre, që duket sikur dremit në hijet e pemëve dhe të blerimit, që e rrethojnë. [...] Maqa është një katund i vogël, që nuk ka as njëqind shtëpi. Arkitektura e tipit jugor të ndërtesave të gurta të kujton fshatrat e bregdetit tonë të Himarës. Maqa e kredhur mes ullinjve, me rrugët shtruar me kalldrëm, shtëpitë me mure të barda e mbuluar me plloça me ngjyrë gri, ngjan me një katund të Shqipërisë së Jugut”

Jup Castrati (1980)

“Questa valle è stata sempre una specie di grandiosa finestra aperta verso l’Arberia, oltre l’orizzonte. Era questa la vista luminosa che accendeva ed alimentava l’ispirazione del Radav’et. Senza questo sentiero verso l’Arberia forse non sarebbe sorto il *Milosao*... Io camminavo per i boschi, per le ripe dei fiumi e per i dirupi con dolci commovimenti; io montavo la collina e un pensiero di gloria m’inebriava sovente nei giorni sereni... io m’assidevo alla costa orientale del paese; il vento di tramontana urtava contro me i rami biancati degli olivi e tutta l’azzurra superficie del mare lontano era rotta in ispuma; quel lato di terra abbandonato dall’agitazione e al fischio mi figurava il tumulto delle umane generazioni. **Una volta a Makij, non si vorrebbe più andar via:”**

Nasho Jorgaqi

“Tra le comunità arbereshe della Calabria, **Macchia Albanese** è quella che appena ci metti un piedi dentro ti fa sentire subito a casa tua, nell’Arberia che sta cercando, **nel cuore dell’Arberia**. Ed è un cuore non folkloristico che pulsa tra memoria e futuro... I profughi albanesi che vi giunsero alla fine del Quattrocento non potevano scegliersi un luogo migliore per fondare il loro paese. Attualmente è una delle più piccole comunità dell’Arberia ma è una delle più note.”

Carmine Abate

“Appartenenza qui significa radici. Significa consapevolezza storica e culturale di un legame con la terra e con un popolo. Significa integrazione tra lingua madre e linguaggi. Significa fedeltà alla tradizione. (...) Le radici sono la continuazione del passato che in poesia diventa fatto identitario come recupero della memoria. E in questo recupero la poesia stessa si fa racconto.”

Pierfranco Bruni

Perballë detit Jon, në fshatin **Maki**
Atë mbrëmje ndryshe quilli përflakej
Sheshet e fshatit quenë mbushur me dele;
Zemër e poetit plot me kangjele.
Në çdo kangjele të kaltër, të bardhë
shpirtin e vet si këmborë ai vari.
Ecnin kangjelet drejt tokës stërgjyshore,
Zgjonin hapërsirat me tingujt e këmborëve.
Më në fund arrit t’atdheut brigje
e kaltërta grigjë, e çuditshmja grigjë.

[**Traduzione:** “Di fronte al mar Jonio, nel paesino **Macchia** / Quella sera in modo insolito il cielo s’infiammava. / I pianori del paesino s’erano riempiti di pecore; / il cuore del poeta riempito di canti. / In ogni canto azzurro, bianco / lo spirito solitario come squilla appese. / Andavano i canti verso la terra degli avi, / destavano gli spazi col suon delle squille. / Infine giunse alle sponde della terra madre / L’azzurro gregge, il meraviglioso gregge.”]

Ismail Kadarè

“Anche al viandante esperto di contrade e genti le più diverse del mondo, raramente avviene d’incontrare come in terra di Calabria, ricca di sconosciute meraviglie, costumi così suggestivi per armoniosa fusione di tinte. Si riflettono in essi i colori vividi ora sfumati del mare e del mediterraneo e l’incanto delle primavere rigermoglianti su piane e alture che coprono resti di antiche civiltà e di cui la risonanza musicale del nome conserva tenaci sapori classici. I solenni orizzonti che ci danno il senso dell’infinito, perdendosi oltre i grandiosi scenari dei monti, sembrano immersi in un’aura di primordiale solitudine dove spazio e tempo assistono immobili all’avvicinarsi di condizioni umane, le quali mantengono pressoché intatta nella loro interiorità una remota saggezza materiata in millenarie esperienze. Terra di monaci, filosofi e poeti, di pastori ed eroici fuorigregge che sempre preferivano la libertà dei boschi a una vita menomata nella sua dignità da crude costruzioni tiranniche, mobilissima terra abitata da gente rude e silenziosa che cela nelle piaghe dell’anima singolari qualità umane, le quali lampeggiano

di viva improvvisa bellezza a chi vi si accosti con cuore amico a somiglianza dei segreti recessi pieni di prode fiorite e fresche acque, inseriti fra le quinte delle sue aspre rupi montane.”

Ernest Koliqi (20/9/1964)

“Per il De Rada la collettività non doveva essere soltanto idealizzata, ma addirittura inventata, o meglio ancora, ricreata come reale, presente, attiva nella quotidianità stessa del giovane liceale tra le case e la campagna di Macchia. **La ‘nazione’,** o almeno un suo pezzo, **è qui, tra queste mura,** di fronte a questo mare, che è lo stesso sul quale si affaccia l’Albania...”

Tiziano Salari